

Mezzo milione di comunisti hanno rinnovato la tessera

(in 11. un quadro dei risultati ottenuti e la graduatoria delle federazioni)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 15 novembre
un milione di copie!

Altri impegni: le MARCHE supereranno l'obiettivo: MODENA punta alle 60.000 copie; TORINO aumenterà di 10.000 copie; REGGIO EMILIA 13.000 in più; SAVONA 3.000 in più; VARESE 3.500 in più; GENOVA diffonderà 45.000 copie.

Congiuntura senza maschera

D'ORA IN POI, quando il governo porterà in ballo la congiuntura per opporre un rifiuto alle richieste dei ferrovieri, dei pensionati, dei pubblici dipendenti e chiederà anche alle altre categorie lavoratrici di «fare sacrifici» in nome della stabilità monetaria una sola potrà essere la risposta: battere in faccia ai ministri ciò che essi stessi hanno fatto ed affermato decidendo e poi giustificando l'abolizione della «supertassa» sulle automobili. Lo hanno detto Colombo, Pieraccini, Moro, la FIAT, lo hanno scritto il Popolo, l'Avanti!, i giornali del padronato: la «supertassa» è stata abolita perché la congiuntura è cambiata, anzi — ha detto Colombo — «è capovolta», si è — secondo il vice presidente del MEC, Marjolin — «sorprendentemente raddrizzata». Bene. E allora: come la mettiamo ora con i ferrovieri, con i pensionati, con gli operai della FIAT e di altre fabbriche ad orario ridotto, con l'inasprimento della pressione fiscale sui consumi popolari realizzato con l'aumento dell'IGE, con i cento «no» opposti alle masse lavoratrici in nome della «salute della lira»?

CON LA DECISIONE presa dal Consiglio dei ministri e salutata con tanto calore da Valletta e dai giornali della Confindustria è in realtà caduta la maschera degli austeri difensori della lira. Tutti hanno compreso che quando essi parlano di lire da difendere si riferiscono a quelle incassate dal monopolio dell'auto e dagli altri grandi gruppi economici e non alle lire dei lavoratori e dei pensionati. La storia della «supertassa» è in tal senso veramente illuminante. Questa misura venne presentata come uno dei cardini della politica anti-congiunturale, ma in realtà ad essa non si univano altri provvedimenti capaci di portare un nuovo equilibrio nell'economia nazionale. Si disse allora che a quel provvedimento ne sarebbero seguiti altri per controllare i prezzi, soprattutto dei generi alimentari, per importare carne e rivendere il buon mercato (Nenni annunciò in questo senso l'operazione bistecca), per avviare — nei settori fondamentali dell'economia — una programmazione addirittura nazionale. Tutto ciò, però, rimase sulla carta; e addirittura nel cestino dei rifiuti è finito, gettato dal governo, anche quel piano Giolitti che doveva scattare col prossimo primo gennaio 1965 e nel quale erano stati introdotti almeno degli iniziali strumenti di controllo degli investimenti di capitale operati dai monopoli e di orientamento dei consumi.

La «supertassa» si è rivelata — nel quadro di una siffatta politica economica — una misura che portava solo a mettere in difficoltà l'industria automobilistica e il relativo livello di occupazione, senza preoccuparsi di raggiungere nuovi equilibri nella produzione e nei consumi: videro giusto, dunque, i comunisti votando contro di essa. Non solo. Questi bruschi interventi fiscali operati ora per aggravare i prezzi ora per diminuirli — ma in un solo settore — si rivelano come pericolosi turbamenti del mercato, come apporti di danni valutabili complessivamente in miliardi per tutti coloro — e fra questi non ci sono soltanto coloro per i quali l'automobile è un consumo di lusso — che alla sera alla mattina hanno perso decine di biglietti da mille nell'acquisto di un'automobile.

LA MASCHERA «congiunturale» del governo è caduta, ma i problemi restano. Proprio mentre il piano che doveva operare dal 1965 è stato stracciato e se ne annuncia un altro il quale, comunque, non scatterà con il prossimo anno, la Confindustria annuncia e pubblica sui suoi giornali un proprio piano. Esso si condensa in precisi dati ed orientamenti: dopo aver statisticamente rilevato che la occupazione ha avuto nel 1964 una flessione di oltre 200.000 unità, i «padroni del vapore» programmano con estrema e cinica esattezza, per il 1965, un ulteriore calo di 111.000 posti di lavoro. Nello stesso tempo, però, affermano che la produzione dovrà aumentare del 6%; per cui il tutto si dovrà addurre in un aumento dello sfruttamento della mano d'opera. Queste sono le dichiarate intenzioni del padronato, unite alla volontà di tener frenati i salari servendosi del non negato appoggio del governo.

I prezzi, intanto, aumentano e nel giro di quattre anni sono aumentati di più che nel 1963: qui la riprova incontrovertibile del fallimento, dal punto di vista dei bilanci familiari dei lavoratori, della politica economica del governo Moro-Nenni. I prezzi aumenteranno ancor di più proprio in questi giorni con l'inasprimento dell'IGE imposto dal governo e che colpirà i generi di abbigliamento, mobili e gli altri oggetti di arredamento, le bollette già tanto salate delle pigioni, della luce, ed ogni altro servizio.

LA REALTÀ è che al governo preme solo manovrare e rilanciare il meccanismo economico e sociale attuale, lo stesso che ha generato il «miracolo» con tutti i suoi squilibri e con tutte le sue tragedie. E lo fa, occorre soggiungere, in modo acciacciato, addirittura disgustoso: perché altro termine non si può adoperare leggendo la cronaca di Colombo che vola a Torino per dire alla FIAT che tutto è stato fatto e poi viene piantato in asso, all'aeroporto, dal professor Valletta il quale ha parlato col ministro con la stessa altezzosità che ha con i suoi dipendenti. Non ce ne duole, certo, l'on. Colombo, naturalmente. Ma gli elettori non possono fare a meno di considerare quale fine abbia fatto quel centro-sinistra che veniva annunciato come un «fatto storico».

Diamante Limiti

La DC si presenta alla TV su aperte posizioni di destra

Colombo non se ne va: resta per

Aggrediti dalla polizia a Roma professori e studenti

Manganellate a chi chiede scuole

Mancano 3000 aule
Delegazioni in Parlamento - Interrogazione
del PCI al Senato - Cento
i cittadini fermati

Polizia e carabinieri si sono scagliati ieri pomeriggio contro insegnanti, docenti universitari, studenti e cittadini che avevano risposto all'appello per la Marcia della Scuola indetta dall'ADESSPI, l'associazione unitaria sorta per difendere la scuola pubblica. Per tre ore almeno un migliaio di poliziotti, la maggior parte in borghese, hanno cercato di impedire che la marcia avesse luogo e hanno tentato in ogni modo di intimidire professori e studenti che si erano dati appuntamento in piazza dell'Esedra.

Essi intendevano manifestare per la mancanza di aule (solo a Roma ne mancano tremila), di laboratori, di palestre, per l'insieme della situazione scolastica divenuta ormai esplosiva in tutta Italia, anche in conseguenza degli arretrati indici culturali e pedagogici. Prima ancora che la manifestazione avesse inizio, sono cominciati gli interventi degli agenti. Dirigeva la operazione il vice questore Santillo, lo stesso che comandò le cariche contro gli antifascisti a Porta S. Paolo nel luglio '60 e contro gli edili in Piazza S. Apostoli, nell'ottobre '63. Già alle 15,15 trentacinque cittadini sotto i portici erano stati fermati e «confinati» in un portone. Gruppi di studenti sono stati malmenati violentemente con manganelli e catene della polizia che aveva ricevuto l'ordine dal governo di impedire assolutamente la manifestazione. Da piazza dell'Esedra i cittadini si sono spostati poi in via del Corso e in piazza Montecitorio dove hanno protestato con forza. Al grido di «Costituzione» e «Libertà per la scuola» la polizia ha risposto ancora una volta aggredendo i giovani e gli insegnanti. Cento persone sono state malmenate, sono stati fermati dalla polizia. Lo stesso segretario della sezione romana dell'ADESSPI, prof. Angelo Bandinelli, veniva fermato insieme ad altre persone solo per aver protestato per il comportamento della polizia. A tutti i passanti veniva intimato di «circolare» e a centinaia di persone sono stati chiesti i documenti.

Alle ripetute e aperte provocazioni si sono aggiunti anche alcuni fatti di estrema gravità: due giornalisti, uno dell'agenzia Italia e l'altro dell'Unità, sono stati inspiegabilmente trascinati su un camion della polizia e rilasciati solo più tardi; un giovane rappresentante di commercio, Virgilio Pratesi, è stato arrestato sotto l'accusa di oltraggio e di istigazione a commettere reato contro personalità dello Stato. In verità — secondo molte testimonianze — Virgilio Pratesi non aveva fatto altro che protestare contro lo squallido trattamento a cui era stato sottoposto dai questurini. Un giovane studente, di cui la polizia non ha voluto fornire il nome, è stato denunciato a piede libero per oltraggio. Sembra di essere tornati ai tempi di Selba. Così il governo di centro-sinistra ha risposto ieri ai professori e agli studenti romani che pacificamente manifestavano per una scuola libera e laica.

La Marcia della scuola era stata indetta dall'ADESSPI per il 6 novembre. Poche ore

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Un momento della aggressione poliziesca a studenti e professori.

Si fermano anche impiegati, operai e casellanti

Oggi 200 mila ferrovieri partecipano allo sciopero

Un'invenzione del ministero dei Trasporti le 25 denunce a carico di scioperanti — L'appello della CGIL a solidarizzare con i lavoratori — Gli scioperi si concludono alle 23,30 di domani sera

Nelle 24 ore della giornata odierna si fermeranno, per astensioni di durata e modalità diverse per ciascun raggruppamento, tutti i 200 mila lavoratori delle Ferrovie. La settimana di lotta registrerà un'altra manifestazione di carattere generale della categoria, prima giornata di lotta. Vanamente, nella giornata di ieri, si è ripetuto il tentativo del ministero dei Trasporti di

gabbellare per buoni alcuni dati arzigogolati sulla «bassa partecipazione» allo sciopero; con gli oltre 1500 treni che si sono fermati nelle 4 ore e mezzo di sciopero attuato dal personale viaggiante agli orari 9-10,30; 15-16,30 e 22-23,30. La quasi totalità dei treni si sono fermati, dunque, nonostante che il ministero dei Trasporti — sull'onda della campagna forsenata della destra democristiana e fascista — abbia fatto ricorso al Genio ferrovieri e ad altri reparti dell'esercito, ben sapendo che tutto ciò non può che accrescere la confusione sulle linee ferroviarie.

A questo proposito si è avuto modo di toccare con mano la volontà di provocazione presente non solo nella campagna della stampa liberale e democristiana, ma anche in chi tiene le redini del ministero dei Trasporti, il d.c. Jervolino. Dopo la velenosa denuncia «per illegittimità» dello sciopero, trasmessa ieri dalle agenzie e poi precipitosamente ritirata (il governo sa, meglio di ogni altro, che non c'è il clima adatto per portare avanti un attacco di tipo fascista alla libertà di sciopero), è stata comunicata la denuncia, da parte della Polfer, di 25 ferrovieri. Ebbene, anche questa notizia è completamente inventata. Un solo caso, verificatosi a Bari, di intervento della polizia verso un sindacalista si è risolto poi senza alcuna denuncia.

SEMPRANO TORNATI I TEMPI DI SCELBA. e questo mentre i ferrovieri lottano per una questione di principio — riformare le FS antiche insieme ai trattamenti inadeguati — e mentre è la carica un governo di centro-sinistra responsabile coi suoi rifiuti dello sciopero.

BISOGNA CHE L'ANIMA DEMOCRATICA del popolo italiano si ribelli a questa campagna forata, che attacca un diritto sancito dalla Costituzione! Ai ferrovieri in lotta vada tutta la solidarietà dei lavoratori, dei democratici, dei cittadini: difendere il diritto di sciopero dei ferrovieri è difendere la democrazia!

Sempre a Bari è stata diffusa la notizia che il locale commissariato compartimentale della polizia ferroviaria ha denunciato alla autorità giudiziaria quattro ferrovieri per presunte «omissioni e inosservanze di disposizioni di legge» sulle quali, ritenute un disprezzo d'agenzia, «viene mantenuto finora il massimo riserbo». La notizia è pervenuta ai giornali — forse non a caso — a tarda sera, ora della notte e pertanto non è stato possibile controllarne la veridicità. Ove risultasse fondata sarebbe, evidentemente, di una estrema gravità.

Poiché sui 25 denunciati (che ora salirebbero a 29) è stata fatta una campagna intimidatrice da parte di alcuni giornali, ora il ministero Jervolino e gli organi di polizia hanno il dovere di pubblicare nome e cognome dei presunti denunciati, nonché «i fatti specifici» in base ai quali sarebbero stati colpiti. Noi siamo sicuri che il ministro non è in grado di farlo: e tanto basta a qualificare questo gesto provocatorio.

Sulla linea della provocazione si muove la stampa democristiana e padronale amplificando limitati episodi di insofferenza dei viaggiatori per i disagi dello sciopero, insofferenza che, anziché rivolgersi verso il governo, si è rivolta in qualche caso verso i ferrovieri. Episodi del genere si sono verificati sulla Roma-Ancona e in Campania, e sono un fatto isolato.

Il ministro elude ogni responsabilità nel «caso» del CNEN e si rifiuta di rendere conto a milioni di pensionati degli ottocento miliardi rubati loro dallo Stato. Forsennato attacco del «sindacalista» Storti ai ferrovieri in lotta - Truzzi si abbandona a una esagitata difesa della Federconsorzi

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di anticomunismo, una pioggia di bugie, una massa di accuse impudenti ai lavoratori e di assicurazioni calorose e servili ai «padroni del vapore».

La trasmissione di ieri ha così rivelato molto chiaramente il volto vero della DC. Colombo ha detto con chiarezza che lo scopo del centro-sinistra è quello di «isolare i comunisti» (e gli hanno ricordato che proprio alla TV il segretario del PSI, De Martino aveva negato questo obiettivo), ha parlato del PSI come di un partito minoritario che ha il solo scopo di fare da puntello alla DC. Ha eluso tutti gli interrogativi che riguardano la sua posizione personale di ministro «raggratato» e quindi incapace di intendere e di volere (lo disse il pubblico ministero al processo Ippolito) che rifiuta di lasciare la sua poltrona per consentire una libera inchiesta. Truzzi ha colpito per la violenza, l'aggressività quasi oltraggiosa di chi sa che qualunque indagine sulla Federconsorzi deve fermarsi e si fermerà alla soglia del potente «feudo» democristiano. Di Storti ha francamente indignato l'attacco ai ferrovieri in sciopero, l'invito ai lavoratori ad «avere pazienza», l'allineamento perfetto alla propaganda di tipo fascistoide scatenata in questi giorni dalla stampa padronale.

L'introduzione, assai breve e scontata, è stata affidata dal terzetto dc al ministro Colombo. Lui si è vantato del fatto che la DC presentasse — con Truzzi e Storti — due esponenti dei contadini e degli operai, e con un ministro il segno vivente delle sue responsabilità statuali. Ha ribadito che l'azione della DC è tutta puntata a «difendere la democrazia dal sovvertimento comunista» e ha quindi detto che la DC ha accettato di collaborare con il PSI «per garantire un più celere cammino verso il progresso allo scopo di indebolire sempre di più l'incidenza del comunismo». Sulla situazione economica ha confermato la

(Segue in ultima pagina)

Questa è la DC

Eccola, la DC alla televisione: da una parte il padronato con l'on. Colombo, dall'altra la corruzione della Federconsorzi con Truzzi, al centro il sindacalista Storti che si scaglia contro lo sciopero dei ferrovieri.

Ecco l'on. Colombo, che a tal punto ha perso il senso dei suoi doveri verso il paese e la moralità pubblica che ritiene nobile e coraggioso presentarsi alla TV a dir quattro parole di autodifesa ma tace ostentatamente sulle proprie dimissioni: facendo finta di non capire che finché resterà nella poltrona di ministro la legge non potrà liberamente fare il suo corso se non contro i suoi subordinati, mai contro le sue superiori responsabilità.

Ecco l'on. Truzzi esaltare spauratamente la Federconsorzi con i loro argomenti che i mille miliardi non sono mai saltati fuori, e questo mentre otto funzionari della Federconsorzi sono sotto inchiesta della magistratura per peculato e truffa ai danni dello Stato e dei cittadini.

Ecco infine il sindacalista Storti fare opera di crumiraggio contro i ferrovieri, cui si rinfaccia il deficit delle Ferrovie che i governi dc hanno accumulato, cui si rimprovera uno sciopero che potrebbe cessare solo che il governo assumesse un modesto impegno con decorrenza tra un anno: e questo attacco, è sferrato proprio in risposta a una domanda sfacciata del giornale della Fiat.

Ed eccoli infine tutti e tre — i democristiani sul video — affannarsi a dimostrare alla stampa di destra che non può esserci politica più anticomunista della loro, e perciò più conservatrice e impegnata nell'umiliare gli alleati socialisti, come docili puntelli da cui si sollecitano ancora altri passi contro l'unità popolare nei Comuni e nei sindacati.

L'on. Truzzi come già l'on. Rumor, esaltando la forza e la prepotenza di questo partito e del suo gruppo dirigente — che di «popolare» ha solo la capacità di ingannare e deludere la propria base, che di «cattolico» ha solo l'appoggio clericale, che per cartello di «sfida» ha di nuovo solo l'anticomunismo e la fiducia padronale — ha parlato di 12 milioni di voti su cui da vent'anni la DC regge il suo malgoverno. No, il 28 aprile sono diventati 10, e solo se continueranno a scendere l'aria della nostra vita democratica potrà essere illimpidita.

Mancano 9 giorni al voto

Comunicato della Sezione centrale Stampa e Propaganda:
● Riprodurre in migliaia di volantini i risultati che ogni giorno appaiono sull'Unità.
● Utilizzare l'Unità per preparare giornali parlati e comizi volanti.

● Convocare per domenica mattina tutti i comizi in Sezione per una eccezionale diffusione dell'Unità. Immediatamente consegnare agli elettori il rotocalco «I comunisti».

● Contrastare che in tutti i tabelloni elettorali gli spazi riservati al P.C.I. siano coperti.